

# heteroglossia



Quaderni della Sezione Linguistica  
del Dipartimento di Studi su Mutamento Sociale,  
Istituzioni Giuridiche e Comunicazione

**eum x** quaderni



# Heteroglossia n. 10

Cambiamenti nella percezione e rappresentazione dell'esotico

a cura di Hans-Georg Grüning con la collaborazione di Gianna Angelini

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia

Quaderno della Sezione Linguistica del Dipartimento degli Studi  
su Mutamento Sociale, Istituzioni giuridiche e Comunicazione

*Comitato di redazione:*

Hans-Georg Grüning

Danielle Lévy

Graciela N. Ricci

Maria Amalia Barchiesi

Isbn 978-88-6056-192-3

©2009 eum edizioni università di macerata

via Carducci (c/o Centro Direzionale) - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://ceum.unimc.it>

Stampa:

stampalibri.it - Edizioni SIMPLE

via Trento, 14 - 62100 Macerata

info@stampalibri.it

[www.stampalibri.it](http://www.stampalibri.it)



Maria Paola Scialdone

Immer nach Hause»: per una semiotica dell’(anti-)esotico nella “Wunderkammer” delle Franckesche Anstalten

Quando nel settembre del 1911 Hermann Hesse parte per l’India<sup>1</sup>, realizzando finalmente un sogno che aveva vagheggiato già nella sua infanzia, il viaggio che compie non è animato dal desiderio di comprendere intimamente la natura dell’ “esotico”. Hesse non si predispone e non si apre all’estraneità, né a una lontananza di spazio e tempo connaturate al concetto di “esotismo”<sup>2</sup>. La sua ricerca si esaurisce nel tentativo di rintracciare, al contrario, ciò che a lui era più vicino: il gusto esotizzante che aveva caratterizzato la sua famiglia, impegnata nelle missioni protestanti del Malabar<sup>3</sup> prima del ritorno a Calw e della sua nascita, e le atmosfere in cui era cresciuto e grazie alle quali era entrato per la prima volta in contatto con l’Oriente, grande filone della cultura tedesca. In questo viaggio *à rebours*, dunque, che «attua un’inversione del movimento interiorizzando la meta»<sup>4</sup> e che cerca di recuperare un luogo dell’anima, Hesse non è in sintonia con gli avvicinamenti conoscitivi di un Georg Forster, partito in missione esplorativa

<sup>1</sup> Il viaggio intrapreso da Hesse in realtà si limitò a Ceylon, Sumatra e Indonesia.

<sup>2</sup> La definizione – una delle possibili per un concetto complesso e sfaccettato come quello di “esotico” – è quella di Giorgio Cusatelli. In proposito cfr. G. Cusatelli, *Alla difficile ricerca dell’esotico*, in *Hermann Hesse e l’“altro”*, a cura di M. Ponzi, Milano 2004, pp. 106-114, qui p. 102.

<sup>3</sup> Prima suo nonno, poi sua madre e suo padre furono missionari nelle colonie della costa sud-orientale dell’India.

<sup>4</sup> E. Pothoff, *Un viaggio sui ponti magici*, in H. Hesse, *Dall’India. Annotazioni, diari, poesie, considerazioni e racconti*, trad. e cura di C. Groff e E. Pothoff, Milano 1990, pp. IX-XIX, qui p. XII.

con il capitano Cook, o con le contaminazioni bermanniane<sup>5</sup> con l'estraneo del *Divan* di Goethe. A Hesse sono altresì note e ben presenti tutte queste suggestioni intertestuali derivate dalle sue vaste e profonde letture, e tuttavia, diversamente da quanto solitamente si afferma, le radici del suo «Drang nach Osten»<sup>6</sup> non affondano, o non affondano soltanto, in questo seppur fertile terreno. Tanto meno tuttavia vanno soffocate nello spazio intimo della sua vicenda familiare. L'*humus* a cui attingono è il pietismo, un altro filone fondamentale, seppur maggiormente trascurato della cultura tedesca (anche nella discussione attorno a Hesse). Sino a qui nulla di particolarmente nuovo<sup>7</sup>. Ma ciò che ci appare meno noto, perché argomento senza dubbio meno frequentato, è il fatto che anche il pietismo, a suo modo, abbia contribuito a scrivere una pagina significativa della ricezione e della percezione dell'Oriente in Germania. La “Stube” familiare, nelle cui vetrine era custodita una piccola raccolta di oggetti esotici acquisiti nelle missioni indiane visitate da Hermann Gundert, dotto missionario pietista, nonno di Hesse e fondatore del seminario di indologia a Calw, rimanda a un'altra collezione più lontana nel tempo, ma animata dalla medesima funzione pedagogica. Un *fil rouge* la collega alla “Naturalienkammer”<sup>8</sup> delle Pädagogische Anstal-

<sup>5</sup> A. Berman, *L'épreuve de l'étranger. Culture et traduction dans l'Allemagne romantique*, Paris 1984, trad. it.: *La prova dell'estraneo. Cultura e traduzione nella Germania romantica*, Macerata 1997.

<sup>6</sup> «Spinta verso l'Oriente»: la definizione è sempre di G. Cusatelli, *op. cit.*, p. 111.

<sup>7</sup> Già Ponzi dichiara senza mezzi termini che «L'elemento orientale – che è così massicciamente nell'opera hessiana – ha un'origine lontana, appartiene all'infanzia dell'autore ed è ‘filtrato’ dall'elemento pietistico» (M. Ponzi, *Hermann Hesse. Il mito della giovinezza*, Roma 2002, p. 43).

<sup>8</sup> Questa la definizione di Francke medesimo, anche se la collezione presentava sia pezzi naturalistici, sia manufatti e artefatti. Nel XVIII secolo le raccolte di questo tipo prendevano denominazioni diverse, quasi tutte composte: “Schatz-”, “Raritäten-”, “Naturalien-”, “Vernunft-”, “Kunst-”, “Vernunftkammer” o “-Gemach”, oppure anche locuzioni come “Arche Noah” (cfr. Th. Müller-Bahlke, *Die Wunderkammer. Die Kunst- und Naturalienkammer der Franckeschen Stiftungen zu Halle (Saale)*, Halle/Saale 1998, p. 10). In alternativa, parole non composte per definirle erano: “Galerie” o “Galleria”, “Cabinet”, “Studio” o “Museum”. Fra tutti il termine più comunemente usato nella ricerca di settore è “Kunstkammer” (cfr. D. Collett, *Die Welt in der Stube. Begegnungen mit Außereuropa in Kunstkammern der Frühen Neuzeit*, Göttingen



ten del pietismo hallense (Fig. 1), fondata nel 1698 dal teologo educatore August Hermann Francke «der Jugend zum Besten»<sup>9</sup>, ovvero per consentire agli allievi della sua scuola di osservare ed esperire i così detti *realia*, non da ultimo quelli provenienti da culture extraeuropee, ritenute appunto esotiche. Questa raccolta, che prima di arricchirsi enormemente e di venire a occupare un'intera ala delle Anstalten (Fig. 2), era inizialmente contenuta nello spazio di un piccolo “Cabinet” che accoglieva solo 55 esemplari, rappresenta una interessante “Schnittstelle”<sup>10</sup> fra la uscente cultura della eccentrica “Wunderkammer” barocca e l'incipiente proto-musealizzazione, ma – soprattutto – un raro, se non unico esemplare di collezione conservatasi tuttora pressoché intatta nella sua collocazione originaria e nelle sue componenti essenziali: “Exponate”<sup>11</sup>, mobili che li ospitava, ambiente in cui erano presentati alla fruizione del pubblico e relativi criteri espositivi<sup>12</sup>. Un'occasione rara, quindi, per verificare attraverso una fonte diretta la semiotica dell'esotico messa in scena dal pietismo.

La “Naturalienkammer” di Halle nasce dalla cultura delle “Wunderkammer” coeve che tuttavia ci sono note solo attraverso fonti di seconda mano<sup>13</sup>, poiché per la maggior parte sono state smembrate, disperse, o sono confluite successivamente in raccolte più ampie e animate da altre finalità comunicative. Grazie alla sua nascita altolocata e alla sua appartenenza al patriziato di Lubec-

2007, pp. 28-29). Ricorriamo a questo termine per definire le collezioni antecedenti o coeve alla “Naturalienkammer” di Halle, ad eccezione del Kircherianum definito “Wunderkammer”.

<sup>9</sup> «Per il bene dei fanciulli».

<sup>10</sup> «Luogo di raccordo».

<sup>11</sup> Per tutto il saggio, invece di usare la perifrasi italiana “oggetti esposti nella collezione”, facciamo ricorso al più sintetico sostantivo tedesco “Exponate”.

<sup>12</sup> La collezione, tuttora conservata a Halle, è stata restaurata nel 1992 e si offre allo spettatore nella sistematizzazione e nella forma definitiva che le fu conferita a partire dal 1741 per opera di Gottfried August Gründler, incaricato dal direttore dell'epoca, il figlio di August Hermann Francke. L'attuale collezione consta di 3000 “Exponate”, per il 90% pezzi originali del Sei-Settecento (cfr. Th. Müller-Bahlke, *op. cit.*, pp. 8 e 10).

<sup>13</sup> Prevalentemente cataloghi manoscritti, ma per lo più a stampa, forse non del tutto o non sempre affidabili.

ca, negli anni della formazione Francke aveva avuto accesso alla “Kunstkammer” del Ducato di Sachsen-Gotha, voluta dal duca Ernst der Fromme e allestita a partire dal 1653 nel castello di Friedenstein. Dopo la tragica cesura della Guerra dei Trent’anni, la “Kunstkammer” del Ducato rilanciava una moda largamente condivisa in ambito europeo già a partire dalla seconda metà del XVI secolo<sup>14</sup> e tuttavia operava una significativa rivoluzione. Al canone imperante del “Wunder”, della meraviglia, dello sfoggio di uno *status symbol*, del *locus amoenus* accessibile solo a un’*élite* nobile o alto-borghese impegnata in “Bildungsreisen” che anticipavano il Grand-Tour<sup>15</sup>, affiancava un criterio più morigeratamente pedagogico, nato dagli stimoli di una politica della formazione caldeggiata dal duca nel più ampio contesto di una rigorosa riforma luterana del sapere. Sotto la spinta di educatori come Wolfgang Ratke, Johannes Kromeyer e, soprattutto, Johannes Comenius<sup>16</sup>, la “Kunstkammer” di Ernst der Fromme, oltre a mantenere le funzioni più note e più ampiamente condivise dalle altre raccolte europee, diviene anche un luogo deputato all’espletamento della “Realienkunde”, utile a esemplificare argomenti teorici attraverso l’osservazione senza filtri di oggetti concreti<sup>17</sup>.

Francke frequenta il “Gymnasium” di Sachsen-Gotha dal 1666 e fra i suoi precettori si annoverano l’orientalista Hiob Ludolf (1624-1704), grande conoscitore e assiduo frequentatore delle “Kunstkammer” europee, e il cancelliere Veit Ludwig von Seckendorf (1626-1692), autore di un trattato pedagogico dal titolo *Fürsten Stat* (1656), destinato a influire fortemente sull’impostazione che Francke darà alla sua istituzione pedagogica.

<sup>14</sup> D. Collett, *op. cit.*, p. 32.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 33.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 40. Meglio noto come Jan Amos Komensky, il pedagogista ceco aveva introdotto la scuola dell’obbligo per tutti, le lezioni tenute nella lingua madre, e la “Realienkunde”, la didattica dei *realia*.

<sup>17</sup> Francke era un grande collezionista degli scritti di Comenio e la formula pedagogica delle sue Anstalten rispondeva a una fusione di “Realienkunde” (“didattica dei *realia*”) e di “gelehrte Bildung” (“cultura alta”) (Fr.-F. Mentzel, *Pietismus und Schule. Die Auswirkungen des Pietismus auf das Berliner Schulwesen 1691-1797*, Hohengehren 1993, p. 137).

ca<sup>18</sup>. Sebbene lo “Schwerpunkt”<sup>19</sup> della raccolta di Sachsen-Gotha fossero gli *artificialia* di provenienza europea, la collezione conteneva anche molti pezzi catalogabili come “Exotika”, il cui acquisto e selezione erano affidati sin dal 1653 a Caspar Schmalalden, che li procurava soprattutto attraverso il contatto con le colonie olandesi<sup>20</sup>. Come evidenziato anche dalla loro denominazione composta, attraverso i morfemi “Kunst-” e “Natur-” (o “Naturalien-Kammer”), le raccolte enciclopediche del XVI e XVII secolo ospitavano sia oggetti naturali (detti appunto *naturalia*), sia oggetti artificiali (*artificialia*). Nelle “Kunst- und Naturkammer” tuttavia trovavano accoglienza anche pezzi ritenuti più stravaganti, di provenienza extra-europea, che all’epoca venivano definiti e catalogati come “indianisch”, “fremd”, “hednisch”, “wild” o “möhrisch”, tutti iponimi riconducibili al più tardo iperonimo “exotisch”<sup>21</sup> che nella accezione semantica del lessico culturale della “Frühe Neuzeit” più che sottolineare un aspetto di attrattiva o di seduzione<sup>22</sup> (significato che – pur essendo riconducibile all’impianto di meraviglia barocca<sup>23</sup> – l’aggettivo assumerà solo a partire dal XIX secolo<sup>24</sup>) è sinonimo di

<sup>18</sup> J. Wallmann, *Der Pietismus*, Göttingen 1990, p. 61.

<sup>19</sup> “Punto di forza”.

<sup>20</sup> D. Collett, *op. cit.*, p. 27.

<sup>21</sup> Il lessema “exotisch” è un prestito dal latino (< *exoticus*) che entra a far parte della lingua tedesca solo a partire dal 1727 (cfr. *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, a cura di W. Mitzka, Berlin 1963, *ad vocem*). Nella ricerca è consuetudine riferirsi a questo particolare tipo di *Exponate* attraverso la denominazione “Exotika” che invece non compare mai nel lessico della “Frühe Neuzeit”.

<sup>22</sup> D. Collett, *op. cit.*, p. 30.

<sup>23</sup> Non a caso il “Wunder”, il concetto di meraviglia, nelle “Wunderkammer” coeve nasceva non tanto dalla presenza del pezzo esotico, quanto dall’accostamento eclatante che si otteneva con esso, ovvero dalla sua messa in scena, mirata a suscitare stupore e ammirazione nell’osservatore/visitatore di turno.

<sup>24</sup> L’aggettivo “exotisch”, peraltro non riportato nel Grimm, nel XVIII secolo presenta solo l’accezione di “ausländisch” o “fremdländisch” [“forestiero”; “straniero”] (Mitzka 1963, *ad vocem*) e solo più tardi viene a definire anche «den fesselnden Reiz des Fremdartigen» [“il fascino avvincente dell’insolito”] (Duden, 1976, *ad vocem*), «einen gewissen Zauber ausstrahlend» [“che trasmette una certa magia”] (*Der grosse Brockhaus*, Wiesbaden 1953, *ad vocem*).

«aus der Fernestammend»<sup>25</sup>. Negli inventari della collezione di Sachsen-Gotha i pezzi extraeuropei sono infatti rubricati come «Auswärtige, Indianische und andere frembde [*sic!*] Sachen»<sup>26</sup>. La “Kunstammer” comprendeva sia *naturalia* sia *artificialia* provenienti da Africa, America, Cina, Giava, e Giappone e, conformemente ai criteri collezionistici ed espositivi delle altre collezioni europee dotate di “Exotika”, venivano a costituire un gruppo a se stante, non integrato nel resto della “Sammlung”<sup>27</sup> e di solito persino decontestualizzato dalla sua provenienza e funzione originaria<sup>28</sup>. Altrettanto allineato alle consuetudini delle altre “Kunst- und Naturalienkammer” europee era il modo in cui questi oggetti erano giunti a destinazione. Con un termine contemporaneo la politica degli acquisti degli “Exotika” nella “Frühe Neuzeit”, si potrebbe definire ‘globale’, giacché le “Kunst- und Naturalienkammer” dell’epoca acquisivano oggetti quasi ‘massificati’ e messi sul mercato<sup>29</sup> da procacciatori avvezzi alle tendenze, al gusto e alle necessità dei collezionisti disposti fra l’altro a sborsare somme anche ingenti per procurarseli e talvolta persino a finanziare spedizioni *ad hoc*<sup>30</sup>. Sicché tutto il processo aveva vieppiù assunto i tratti di un circuito chiuso, alimentato sempre dalle medesime fonti ampiamente condivise. “Reiseberichte”<sup>31</sup> di largo consumo, politica dei doni e degli scambi fra le solite *élites* di collezionisti, lasciati di intere raccolte e larga condivisione dei canali di approvvigionamento avevano lentamente condotto alla nascita di un vero e proprio canone del collezionismo da “Kunst- und Naturalienkammer” europea e al proliferare di ‘classici’, ovvero “Exponate” irrinunciabili<sup>32</sup> che andavano a stipare – a volte anche in forma di doppiopioni<sup>33</sup> – gli armadi delle collezioni

<sup>25</sup> «Proveniente da lontano» (D. Collett, *op. cit.*, 30).

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 64.

<sup>27</sup> “Raccolta, collezione” (*ivi*, pp. 66 e 206).

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 207.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 234.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 235.

<sup>31</sup> “Resoconti di viaggio”.

<sup>32</sup> Conchiglie, animali esotici, insetti, semi etc. (cfr. *ivi*, p. 227).

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 237.

private. Innovativa rispetto alle altre raccolte coeve era invece la funzione a cui erano destinati gli “Exotika” a Sachsen-Gotha. Messa tra parentesi la ragione più spiccatamente *à la page*, essi servivano soprattutto alla causa pedagogica, per illustrare «die Generalia und Notabiliora Asiens, Afrikas und Amerikas»<sup>34</sup>, così come a formare la coscienza geografica ed ‘etnografica’ dei figli di Ernst der Fromme e dei “Gymnasiasten” che frequentavano la scuola del suo Ducato<sup>35</sup>. Questo per lo meno quanto emerge dai programmi formativi esplicitati nel trattato *Unterricht von natürlichen Sachen* del pedagogo Andreas Reyher, stretto collaboratore del Duca<sup>36</sup>.

Se per comprendere la semiotica dell’Oriente orchestrata nella “Naturalienkammer” di Halle occorre da un lato tenere presente il modello di Sachsen-Gotha, richiamo costante per il suo sviluppo e la sua organizzazione<sup>37</sup>, dall’altro non si può tuttavia trascurare un secondo, forse ancor più significativo “Vorbild”<sup>38</sup> che traspare nella sua ragion d’essere. Il riferimento è, ovviamente, all’ ‘icona’ di tutte le altre *Kunstkammer* meno famose: la “Wunderkammer” del gesuita Athanasius Kircher, allestita a Roma nel 1651/52 all’interno del Collegio Romano, sulla base della collezione di Alfonso Donnini lasciata in eredità alla Compagnia di Gesù. Nonostante questo possa sembrare soltanto un richiamo formale, vista la matrice cattolica della “Wunderkammer” di Kircher, così distante dalla realtà intrinsecamente riformata delle Franckesche Stiftungen, molteplici sono i legami rintracciabili fra le operazioni proto-museali di Roma e di Halle. Forse non è un caso che il “Grundakt”<sup>39</sup> della “Naturalienkammer” di Halle, la lettera che Francke indirizza al Kurfürst Friedrich III. von Brandenburg con la richiesta di doppiopioni della sua

<sup>34</sup> «Gli aspetti generali e più rilevanti di Asia, Africa e America».

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>37</sup> E sorprende che nelle pubblicazioni ad essa dedicate non si faccia mai menzione di questo evidente modello.

<sup>38</sup> “Modello”.

<sup>39</sup> “Atto di fondazione”.

collezione per avviarne una nel suo Pädagogium, porti la data del 1698. Proprio in quell'anno, diciotto anni dopo la morte del suo fondatore, il Kircherianum riapriva i battenti grazie a padre Filippo Bonanni, assistente di Kircher e, insieme al De Sepi, autore di uno dei due cataloghi della collezione, grazie a i quali essa si è conservata alla memoria dei posteri<sup>40</sup>. Il Museo Kircher fra l'altro doveva essere ben noto a Francke per il tramite del suo maestro di Sachsen-Gotha Hiob Ludolf che l'aveva visitato personalmente in anni passati<sup>41</sup>, ma anche grazie alla corrispondenza epistolare che, proprio come padre Kircher, aveva intrattenuto con Leibniz su temi legati al mondo orientale<sup>42</sup>. A quell'epoca Kircher era noto come l'Interlocutore *tout court* in fatto di Oriente, che non a caso era una presenza importantissima nella sistematica della sua "Wunderkammer"<sup>43</sup>. Ma al di là di questa specifica operazione

<sup>40</sup> Visto che la collezione, i cui resti sono oggi confluiti nel gabinetto scientifico del Liceo Visconti di Roma, viene dispersa nel 1773, in seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù. Abbiamo modo di ricostruirla attraverso due cataloghi principali: G. de Sepi, *Romani Collegii Societatus Jesu Musaeum Celeberrimum, Cujus magnum Antiquariae rei, statuarum imaginum, picturarumque partem ex Legato Alphonsi Donini, S.P.Q.R. A Secretis, munificè Liberalitate relictum. P. Athanasius Kircherus Soc. Jesu, novis & raris inventis locupletarum, comploriumque Principum curiosis donarsi magno rerum apparatu instruxit; Innumeris in super rebus ditatum, ad plurimorum, maxime exterorum, curiositatisque doctrinae avidorum instantiam urgentesque preces novis compluribusque machinis, tum peregrinis ex Indiis allatis rebus publicae luci votisque exponit Georgius de Sepibus Valesius, Authoris in Machinis cincinnandis Executor*, Amsterdam 1678 F. Bonanni, *Musaeum kircherianum. Sive Musaeum a P. Athanasio Kirchero in Collegio Romano Societatis Jesu jam pridem incoeptum nuper restitutum, auctum, descriptum & iconibus illustratum*, Roma 1709. Per ulteriori cataloghi si veda O. Hein, *La letteratura scientifica sul museo Kircheriano*, in *Enciclopedia in Roma barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra Wunderkammer e museo scientifico*, a cura di M. Casciato (et al.), Venezia 1986, pp. 303-313.

<sup>41</sup> D. Collett, *op. cit.*, p. 26

<sup>42</sup> Proprio per il 1698 sono attestate alcune lettere fra Francke e Leibniz relativamente ai rapporti con la Russia (cfr. G.W. Leibniz, *Sämtliche Schriften und Briefe. Erste Reihe*, in part vol. 15: *Allgemeiner, Politischer und Historischer Briefwechsel. Januar-September 1698*, a cura di Wolfgang Bungies, Gerda Utermöhlen et al., Berlin 1998).

<sup>43</sup> A. Mastroianni, *Kircher e l'Oriente nel Museo del Collegio romano*, in *Athanasius Kircher. Il Museo del mondo*, a cura di E. Lo Sardo, Roma 2001, p. 65. Nel museo del Collegio romano erano presenti oggetti provenienti da Africa, Asia e America che nei cataloghi di De Sepi e di Bonanni vengono elencati a parte e definiti con l'aggetti-

culturale, una certa affinità fra pietisti e gesuiti ci è attestata anche da fonti diverse. Accomunati da una massiccia campagna diffamatoria che nell'Età dei Lumi aveva colpito sia l'ala più 'fanatica' del protestantesimo (il pietismo, appunto), sia il narcisismo esibito della fede della Compagnia di Gesù<sup>44</sup>, l'ordine gesuitico e il movimento pietista presentano talune affinità sostanziali che emergono nonostante i giudizi negativi espressi dai pietisti nei confronti dell'ordine cattolico, al quale – salvo poi recuperarne numerosi spunti teologici<sup>45</sup> – non perdonavano il saldo legame con la Santa Sede e l'etica fortemente mondana. Secondo la tesi di Richard van Dülmen a rendere affini pietisti e gesuiti erano principalmente l'ascesi, lo zelo missionario e il desiderio di agire in maniera incisiva sul mondo loro circostante<sup>46</sup>. In particolare l'attività missionaria si presenta come una pagina scritta da entrambi (pietisti e gesuiti) nel medesimo periodo storico e, in parte, anche nei medesimi luoghi (soprattutto il Malabar), anche se di solito quel che si ricorda di questa attività missionaria sono esclusivamente le luci e le ombre delle spedizioni gesuitiche. Proprio per quanto concerne l'India, invece, anche i pietisti aprirono delle missioni sulle coste sud-orientali e sud-occidentali della penisola indiana e, proprio come i gesuiti, detennero gli avamposti della cristianità in Oriente.

vo "peregrinus". Nel catalogo di Bonanni vengono rubricati come «Apparatus rerum Peregrinarum, ex vario Orbis Plagis collectus» (A. Cardelli Antinori, *Oggetti stranieri provenienti da ogni regione del mondo*, in *Athanasius Kircher*, cit., p. 79).

<sup>44</sup> Si vedano ad esempio i libelli di Johann Friedrich Meyer, *De fraternitate Pietistarum et Jesuitarum, dissertatio prima & altera*, Greifswald 1708 e di Christian Ernst Kleinfeld, *Öffentliche Entdeckung derjenigen Ursache, um welcher willen er die Pietisten für die Jesuiten halte*, Leydn 1726.

<sup>45</sup> È in particolare il pietismo radicale a mostrare una "Wechselbeziehung" con i gesuiti e a recepirne numerosi scritti e suggestioni intertestuali, soprattutto di ispirazione mistica (cfr. H. Marti, *Jesuiten im Blickfeld des radikalen Pietisten Gottfried Arnolds. Konfessionalistische Abgrenzung und mystisch-spirituelle Solidarität*, in *Europa in der Frühen Neuzeit*, vol. 1: *Vormoderne*, a cura di E. Donnert, Weimar [et al.] 1997, pp. 501-519, qui p. 502 e M.P. Scialdone, *L'alambicco del cuore. Le scritture del sé nel pietismo*, Roma 2008, in part. par. 2.4, pp. 43-45).

<sup>46</sup> R. van Dülmen, *Kultur und Alltag in der Frühen Neuzeit*, vol. 3: *Religion, Magie, Aufklärung 16.-18. Jahrhundert*, München 1994, p. 131.

L'avventura orientale dei pietisti coincide con la prima missione protestante in assoluto fra i cosiddetti “pagani” e nasce dalla volontà di Federico IV di Danimarca e Norvegia di evangelizzare gli abitanti della sua colonia di Tranquebar, una piccola enclave danese sulla costa del Coromandel, a sud-est della penisola indiana (Fig. 3). I teologi chiamati a questo compito furono Heinrich Plütschau (1677-1746) e Bartholomäus Ziegenbalge (1682-1719). Quest'ultimo in particolare, che ben presto diverrà l'attore principale della prima fase di tale missione, era stato con Plütschau studente di teologia ad Halle ed era in strettissimo contatto con Francke. La nascita della missione danese-hallense dunque è vicina cronologicamente alla fondazione della “Naturalienkammer” di Halle, nella quale, oltre agli oggetti provenienti da un circuito di collezionismo tradizionale europeo, donati dai sostenitori dell'orfanatrofio e del Pädagogium di Halle, ben presto fanno la loro comparsa anche pezzi orientali provenienti dalle suddette colonie<sup>47</sup>. La sinergia fra l'opera missionaria e la “Naturalienkammer” si protrarrà fino al XIX secolo, quando agli “Exponate” provenienti dalle coste meridionali della penisola indiana si sostituiranno i pezzi provenienti dal Borneo. E tuttavia questa più tarda ripresa della sua vocazione esotica non interessa la nostra trattazione che si ferma invece al 1741, limite cronologico oltre il quale la “Sammlung” perde i tratti della sua impostazione originaria per acquisire quelli – più al passo con i tempi – della musealizzazione<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> Questo si può evincere dal primo catalogo manoscritto...

<sup>48</sup> Il British Museum, che pure nasce da una collezione privata, è del 1753. È interessante notare che anche quando la collezione di Halle viene destinata principalmente a museo (cioè a partire dal 1741), lo svolgimento delle visite guidate sarà tale da non tradire l'impostazione pedagogica iniziale. Alle guide, infatti, addestrate apposta per svolgere questo incarico, veniva intimato: «das ganze Werk und dessen geistliche Wurzeln zu erklären und als ein Beispiel besonderer göttlichen Fürsorge darzustellen»; in der Kammer besonders ihren geringen Anfang und ursprünglichen Zweck zu unterstreichen “damit die Leute nicht denken, man wende auf solche Dinge so viel Geld, und mache damit Parade”» [«di presentare l'intera opera e le sue radici spirituali come un esempio di grazia divina»; sottolineare in particolare gli inizi umili e gli intenti originari della raccolta “affinché la gente non possa pensare che per questi oggetti si impieghi troppo denaro e che ci si vanti per questo”»] (cfr. Th. Müller-Bahlke, *op. cit.*, p. 38).



La finalità iniziale della “Naturalienkammer” – quasi esclusivamente pedagogica –, potrebbe ancora una volta essere letta alla luce di suggestioni gesuitiche. Nota e particolarmente ammirata per il suo sistema formativo e per i suoi *collegia*, riservati alla migliore *élite* europea, la Compagnia di Gesù rappresenta comunque un modello attraente, al quale non è escluso che Francke abbia guardato con ammirazione e al quale abbia anche ambito fornire un *pendant* in chiave riformata. Ma il Kircherianum non era incluso, come invece la “Naturalienkammer” di Halle, nei “Lehrpläne”<sup>49</sup>, non nasceva per la didattica delle scuole gesuitiche, bensì era stato desiderato e teorizzato come una grandiosa messa in scena della cosmologia kircheriana, nata proprio dalle frequentazioni orientali del suo animatore<sup>50</sup>. Se la destinazione della collezione del Collegio romano è prima di tutto di natura squisitamente individuale, quella dell’operazione hallense presenta invece tratti fortemente comunitari. Non è un caso che il saggio *Fürsten Stat* del precettore di Francke a Sachsen-Gotha, Veit Ludwig von Seckendorff, teorizzi una città ideale, una «Hoffstadt» nella quale non può mancare una «Raritätensammlung»<sup>51</sup> utile al lavoro scientifico della comunità e alla «Ergetzung»<sup>52</sup> della corte, ma soprattutto pensata, così come si afferma anche nel coevo *Christianopolis* di Johann Valentin Andreae, «um Wissen für die Schüler zu veranschaulichen»<sup>53</sup>. La spendibilità didattica del Kircherianum si limitava semmai alla formazione dei missionari in procinto di partire per le destinazioni coloniali. A contatto con gli oggetti esotici essi si preparavano ad affrontare la cultura altrà e a riconoscere i manufatti e le specie animali e naturali delle loro destinazioni<sup>54</sup>. Anche la “Naturalienkammer” di Halle va letta

<sup>49</sup> “Programmi didattici” (*ivi*, p. 13).

<sup>50</sup> Nel 1630 Kircher, che insegnava a Würzburg, chiede al suo sovrintendente di essere mandato in missione in Cina. Dal 1635 è a Roma, ma il suo interesse primario resta quello di raccogliere dai missionari dell’Ordine informazioni sull’Oriente (A. Mastroianni, *Kircher e l’Oriente*, cit., p. 65).

<sup>51</sup> «Collezione di oggetti rari».

<sup>52</sup> «Diletto».

<sup>53</sup> «Per illustrare il sapere agli studenti» (cfr. D. Collett, *op. cit.*, p. 44).

<sup>54</sup> E. Lo Sardo, *Introduzione*, in *Athanasius Kircher*, cit., p. 15 e M.A. Lewis S.J., I

nella prospettiva coloniale. Grazie alla missione di Tranquebar le Franckesche Anstalten si arricchiscono di “Exponate” senza dover passare attraverso i comuni canali di mercato. Alla politica dei doni ideata dal fondatore, che pur si mantiene per tutto l’arco della vita attiva della raccolta (grazie anche alle più tarde donazioni degli ex-allievi del Pädagogium), si affiancano sin da subito le spedizioni dei missionari. Il vantaggio di poter disporre di materiale diretto e procacciato appositamente per le Anstalten, la cui ‘tracciabilità’ fosse garantita dai resoconti dettagliati dei teologi attivi nelle colonie, trova una ripercussione positiva sulla didattica dei “Realia” e opera un’altra piccola rivoluzione all’interno delle consuetudini dell’epoca. Se infatti la semiotica dell’Oriente proposta dalle “Wunderkammer” dell’epoca, compresa quella più affine di Sachsen-Gotha, sottolinea l’Alterità e finisce così, inevitabilmente, per accentuare l’aspetto perturbante dell’oggetto esotico, si potrebbe dire che la “Naturalienkammer” di Halle attui un vero e proprio avvicinamento dell’estraneo. Come emerge dai cataloghi e dalle incisioni delle raccolte della “Frühe Neuzeit”, nelle “Wunderkammer” coeve l’oggetto esotico era in posizione totalmente subalterna rispetto a quello di provenienza europea. Anzi, talvolta la sua funzione precipua era proprio quella di conferire alla collezione un tocco di stravaganza che fungesse più che altro da cornice esornativa per una migliore messa in risalto dei pezzi più consueti e di origine occidentale. È questo il caso del Kircherianum in cui gli “Exotika”, totalmente sradicati dal loro contesto di provenienza, erano collocati in modo da ottenere un duplice scopo: confermare il disegno preconstituito della “Weltanschauung” kircheriana – fornendo un «puntello indispensabile per giustificare e rafforzare la propria idea di genesi culturale a partire dal primato del mondo egiziano di Ermetothot»<sup>55</sup> – ma anche creare una retorica dell’enfasi, utile – banalmente – ai fini della memorizzazione. L’artificio della meraviglia, infatti, ottenuto attraverso accostamenti eclatanti, oltre a soddi-

*Gesuiti nel Settecento: trionfi, ottimismo, disastro*, in *Athanasius Kircher*, cit., p. 22.

<sup>55</sup> A. Mastroianni, *Kircher e l’Oriente*, cit., p. 67.

sfare un'ottica pienamente barocca, nella raccolta del Collegio romano era un'eredità dell'arte della memoria rinascimentale nella quale i *loci memoriae* si fissavano attraverso l'originalità di accostamenti sorprendenti<sup>56</sup>. Il criterio della stravaganza animava anche la scelta dei pezzi esotici di altre raccolte. Courten ad esempio era un ricco borghese di Londra che aveva dedicato dieci stanze della sua casa all'allestimento di una "Kunstkammer" al passo con i tempi. Come gli altri collezionisti, Courten commissionava i suoi acquisti in paesi lontani e la scelta dei suoi intermediari doveva cadere non su oggetti mancanti in classi o classificazioni specifiche da lui perseguite, bensì su tutto ciò che fosse il contrario di «common». Lo sfarzo dei colori, la rarità, l'effetto ottico dei pezzi che gli venivano consegnati bastava a soddisfare le sue esigenze e le informazioni relative alla provenienza e alla destinazione d'uso degli oggetti esotici non rientravano nei suoi *desiderata*<sup>57</sup>. Il gusto di Courten era dunque simile a quello della collezione di Kircher improntata a «quello spirito di ricerca dell'oggetto strano, inconsueto, immesso in un contesto che non gli è proprio e che quindi contribuiva ad avvolgerlo in un alone di meraviglia e di stupore»<sup>58</sup>. Questo approccio non caratterizzava invece la "Naturalienkammer" di Halle, che peraltro era nota a Courten attraverso l'amico Daniel Falkner<sup>59</sup>. Così come i gesuiti, grazie alle colonie Francke aveva avuto l'occasione imperdibile per organizzare e gestire autonomamente tutti i passaggi che conducevano alla realizzazione concreta della sua raccolta e, oltre a evitare intermediari e ingenti esborsi per l'acquisto dei pezzi, aveva ideato una pubblicazione periodica dei memoriali dei missionari direttamente dalle colonie, uno strumento utile a suscitare un interesse ampio e condiviso per la sua impresa pedagogica e culturale. Dal 1710 le Franckesche Stiftungen, che accoglievano anche una significativa e attivissima stamperia, la Canstainische

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 65 e E. Lo Sardo, *Introduzione*, in *Athanasius Kircher*, cit., p. 15.

<sup>57</sup> D. Collett, *op. cit.*, pp. 239 e 245.

<sup>58</sup> R. Rezzi, *Il Kircheriano, da museo d'arte e di meraviglie a museo archeologico*, in *Enciclopedia in Roma barocca*, cit., pp. 295-301, qui p. 295.

<sup>59</sup> D. Collett, *op. cit.*, p. 231.

Bibelanstalt, pubblicano con regolarità, fino al 1772, gli «Halle-sche Berichte<sup>60</sup>» (Fig. 3). Conosciuto come il primo periodico tedesco dedicato alle missioni, esso raccoglieva le lettere, i diari e i resoconti spediti dalle colonie al Pädagogium, nella versione redazionata di volta in volta dal direttore in carica nelle Anstalten che adattava i contributi autentici all'orizzonte di attesa del lettore ideale europeo e, soprattutto, alla concezione religiosa del pietismo hallense. Gli «Hallesche Berichte» contengono moltissime osservazioni sull'Oriente<sup>61</sup> che, invece di finire negli archivi delle Anstalten (come invece avveniva presso la Compagnia di Gesù nel caso dei resoconti dei missionari), conobbero all'epoca un'ampia diffusione fra i conoscitori dell'istituzione di Francke, i quali tramite questo strumento venivano regolarmente informati dei progressi delle missioni danesi-hallensi e anche implicitamente esortati a sostenerle:

Die Veröffentlichung solcher Berichte unterstrich den erheblichen Vorsprung an zuverlässigen Informationen aus vielen Weltgegenden, den das Hallesche Weisenhaus in dieser Zeit besaß, und erweiterte so den Leserkreis der gedruckten Missionsnachrichten weit über die rein pietistisch motivierte Anhängerschaft hinaus<sup>62</sup>.

Sicché il periodico hallense era concepito anche come un mezzo di propaganda e presentava stringenti rimandi intertestuali ai cataloghi della “Naturalienkammer”<sup>63</sup> e ai relativi criteri espositivi. Le ampie e dettagliate descrizioni dedicate nei «Berichte» e nei cataloghi agli oggetti esotici presenti nella “Sammlung” di Halle contravveniva non solo alla regola di *deplacement* degli “Exotika” nelle altre collezioni europee, ma, soprattutto, attua-

<sup>60</sup> «Resoconti».

<sup>61</sup> Religione, filosofia, struttura sociale, lingua, letteratura, etica, usi e costumi sono solo alcuni dei temi che affrontano.

<sup>62</sup> «La pubblicazione di questi resoconti sottolineava il notevole vantaggio di cui godeva a quell'epoca l'orfanatrofio di Halle nel ricevere informazioni affidabili da tutto il mondo e allargava la cerchia di lettori della pubblicazione dei resoconti dei missionari ben al di là dei seguaci mossi da motivazioni puramente pietistiche» (Th. Müller-Bahlke, *op. cit.*, p. 58).

<sup>63</sup> In particolare quello ragionato, il cosiddetto “Katalog B”, redatto da Gründler.

vano un 'addomesticamento' dell'estraneo, calandolo nella quotidianità delle Anstalten e rendendolo vicino e familiare a un'ampia cerchia di fruitori.

Nella medesima direzione si muovono i criteri espositivi della "Naturalienkammer", nella quale sin dal 1698 gli "Exotika" erano distribuiti in tutta la "Sammlung" e non erano mai presentati in uno spazio a parte<sup>64</sup>, tranne in un caso specifico, cui accenneremo più avanti. È noto che questa *ratio* fosse adottata anche dalla sistematica del Kircherianum, ma che in quel contesto una netta linea di demarcazione veniva tracciata invece nei cataloghi, nei quali agli "Exotika" era sempre dedicato un capitolo a se stante, a riconferma dei tratti di distanza e di alterità con cui venivano percepiti, nel quale non si perseguiva fra l'altro un criterio di completezza, bensì – ancora una volta – di selezione in base alla presunta attrattiva degli oggetti riportati<sup>65</sup>. Diversamente dalla consuetudine barocca, poi, gli "Exponate" di Halle sono accolti e rifunzionalizzati nella cosmologia pietistica senza fungere né da espediente mnemonico, né da attrattiva stravagante. L'artificio della retorica del meraviglioso viene semmai recuperato – seppur in minima parte – dalle decorazioni che sormontano alcuni armadi della collezione (Figg. 4, 5 e 6) che, affidati nel 1734 a Gründler, un pittore incisore esterno alle Anstalten e parzialmente estraneo alla sua filosofia, sono un frutto successivo della sistematizzazione della collezione ai fini della sua nuova finalità museale, e attingono maggiormente al repertorio esotizzante comune per catturare l'attenzione dell'ipotetico visitatore<sup>66</sup>.

<sup>64</sup> Inizialmente, prima della risistemazione affidata a Gründler, tutta la collezione presentava un ordine un po' confuso in cui «Die einzelnen Sammlungen und Sammlungsteile waren nicht streng voneinander getrennt, sondern alles schien untrennbar ineinander verwoben, konzeptionell und in der Praxis» («Le singole collezioni e parti di collezioni non erano rigidamente separate l'una dall'altra. Al contrario tutto sembrava strettamente interrelato sia dal punto di vista pratico, che concettuale»: Th. Müller-Bahlke, *op. cit.*, pp. 15-16).

<sup>65</sup> A. Mastroianni, *Kircher e l'Oriente*, cit., p. 79.

<sup>66</sup> Non è escluso che dopo il controllo dell'ispettore Cellarius, che nel 1741 decise di porre termine prematuramente ai lavori (gli armadi della collezione infatti non sono tutti decorati), Gründler sia stato cacciato proprio a causa dell'eccessiva frivolezza delle

Un giro virtuale fra gli scaffali della collezione conferma questa sistematica (Fig. 7). Sia nel settore dedicato al “Regnis naturae”, suddiviso in «Pflanzenwelt» e «Tierreich»<sup>67</sup>, sia nel settore dedicato ai «Kunstobjekte»<sup>68</sup> sono affiancati “Exponate” tanto locali quanto esotici con un criterio che guarda più che altro alla loro funzione. È questo il caso delle noci di cocco importate dall’India, che nel loro luogo di provenienza trovavano un largo impiego sia come principio vegetale, sia come manufatto. Il cocco infatti era distribuito in diversi armadi della collezione di Halle, in base agli usi a cui era destinato o destinabile e dal punto di vista pedagogico forniva un grande esempio di rifunzionalizzazione in termini commerciali, aspetto certamente non secondario in una impresa come le Anstalten che con la scuola, la stamperia e la farmacia erano un’ ‘azienda’ davvero fiorente.

Seguendo questo criterio anche l’oggettistica o i reperti ritenuti più bizzarri, come il “verme di Medina” esposto nel settore del “Tierreich”, un parassita diffuso ai Tropici ed estratto dal piede di un paziente tamil con un’operazione ampiamente descritta negli «Hallesche Berichte», o i Lari della religiosità del Malabar, contenuti nella vetrina XII. M, dedicata alle «Res, vulgo dicte, sacrae, heilige Sachen aus verschiedenen Religionen»<sup>69</sup>, sono private del loro potenziale esotico proprio perché avvicinate a oggetti più consueti nella tradizione europea che in questo modo vengono invece caricati di un esotismo che non gli appartiene. Affiancando i Lari tamil agli oggetti devozionali della religione cattolica o di altre religioni del mondo, i pietisti centravano due obiettivi: avvicinare gli oggetti esotici e allontanare in una distanza critica quelli autoctoni, pur considerandoli con il rispetto derivato dal loro approccio pienamente ecumenico.

sue decorazioni, probabilmente non ritenute consone alla serietà luterana delle Anstalten. (Th. Müller-Bahlke, *op. cit.*, p. 17).

<sup>67</sup> «Regno vegetale» e «regno animale», a partire dallo scaffale II B (cfr. Fig. 7, ill. con la pianta della “Naturalienkammer”).

<sup>68</sup> «Artefatti», a partire dallo scaffale VII G.

<sup>69</sup> «Res, vulgo dicte, sacrae, oggetti sacri appartenenti a diverse religioni» (*ivi*, p. 96).

Come sempre avviene nel caso delle “Wunderkammer” barocche, nelle quali «alles ist ein Beziehungsgeflecht, dem Anspruch folgend, enzyklopädisch zu sein» e nelle quali «das einzelne Stück tritt zurück und fügt sich als ein Mosaikstein in die Gesamtschau»<sup>70</sup>, anche la Naturalienkammer di Halle va considerata come un testo significante nel suo complesso, in cui, oltre a una continua apertura intertestuale, è rintracciabile l’orchestrazione di una continuità semantica secondo i principi di una perfetta coesione e coerenza. E tuttavia all’ambizione enciclopedica perseguita dalle “Wunderkammer” coeve, animate dall’«intento di rappresentare l’intero macrocosmo, ossia la realtà in tutte le sue manifestazioni, esemplificata dalle diverse classi di oggetti»<sup>71</sup>, qui si sostituisce il desiderio di creare un microcosmo privo di contraddizioni. Proprio come in un lavoro di traduzione *à la* Berman, l’evocazione di questo microcosmo passa anche attraverso l’appropriazione dell’estraneo che, non respinto e soprattutto non ridicolizzato, viene dovutamente addomesticato e integrato all’approccio religioso e filosofico con cui i pietisti si affacciavano all’Età dei Lumi. Alla minaccia centrifuga che deriva dal confronto con la “Fremdheit”<sup>72</sup>, la possibile egira che Goethe percepirà come liberatoria e creativa, i pietisti contrappongono un movimento fortemente centripeto che riconduce sempre al punto di partenza. Più volte gli studiosi hanno sottolineato che «die wissenschaftliche Revolution fand nicht im Museum statt»<sup>73</sup>, ossia che le collezioni dell’età barocca e del primo Settecento raramente hanno rappresentato un’anticipazione dell’etnografia moderna:

Die in den Kunstkammern gesammelten Sachzeugnisse aus der außereuropäischen Welt waren also kein Anlass für radikale Veränderun-

<sup>70</sup> «Tutto qui è interrelato e persegue il fine di essere enciclopedico» e nelle quali «il singolo pezzo fa un passo indietro e si inserisce nella visione globale come se fosse la tessera di un mosaico» (Th. Müller-Bahlke, *op. cit.*, p. 11).

<sup>71</sup> R. Rezzi, *op. cit.*, p. 296.

<sup>72</sup> “Estraneità”.

<sup>73</sup> «All’interno del museo la rivoluzione scientifica non ha avuto luogo» (D. Collett, *op. cit.*, p. 349).

gen des europäischen Weltbildes. Zur wissenschaftlichen Revolution des 17. Jahrhunderts trugen sie ebensowenig bei, wie sie einen unvoreingenommenen Blick auf die entlegenen Gebiete beförderten»<sup>74</sup>.

Sicché non stupisce che gli “Exotika” delle collezioni non fossero considerati come oggetti portatori di informazioni nuove, bensì superfici sulle quali proiettare la propria *Weltanschauung* per illustrare conoscenze pregresse<sup>75</sup>. Questa consuetudine di fare ricorso ad autorità di “seconda mano”, peraltro ampiamente condivisa anche dalle altre collezioni coeve, interessa anche la “Naturalienkammer” di Halle in cui, nonostante l’attenzione alla funzione e alla contestualizzazione corretta dei pezzi esotici, la cornice di riferimento del sapere, come anche nella realtà riformata di Sachsen-Gotha – da cui aveva preso le mosse –, era e rimaneva quella biblica<sup>76</sup>. Anche per il duca Ernst der Fromme dedicarsi ai *naturalia* equivaleva a cercare la mano di Dio nel libro della natura<sup>77</sup> e non è un caso che al centro del salone del Waisenhaus, adibito a ospitare la collezione del Pädagogium, fossero stati collocati modellini che riproducevano la Terra Santa, la città di Gerusalemme all’epoca di Gesù, il tempio di Salomone e la tenda del convegno di Mosè<sup>78</sup>. Tutto quello che nella sala orbitava intorno a questo fuoco, chiaramente biblico, doveva servire a rintracciare un legame coerente con un simile sistema di pensiero. La centralità della Sacra Scrittura era ulteriormente ribadita anche da un armadio tematico, dedicato alla ricezione dell’Antico Testamento e alle sue traduzioni in tamil realizzate su foglie di palma dai missionari e diffuse fra le popolazioni locali<sup>79</sup>. Quest’ultime rappresentavano l’ostacolo più grande da aggirare. L’incontro con le popolazioni pagane, che bisognava integrare

<sup>74</sup> D. Collett, *op. cit.*, p. 351. Gli oggetti raccolti nella Kunstkammer a testimonianza del mondo extraeuropeo non fornirono lo spunto per un radicale cambiamento della concezione europea del mondo.

<sup>75</sup> *Ivi*, pp. 195 e 350.

<sup>76</sup> *Ivi*

<sup>77</sup> *Ivi*, pp. 42-43.

<sup>78</sup> «Stiftshütte».

<sup>79</sup> Th. Müller-Bahlke, *op. cit.*, p. 110.



in qualche modo nell'orizzonte della salvezza cristiana, rischiava infatti di mettere in crisi l'universalità della tradizione biblica incentrata su una Creazione unica per tutto il mondo. Ma la Bibbia e la visione cristiana erano – così Collett – «*Hindernis und Anregung zugleich*» a rintracciare tratti comuni e leggi comunemente valide<sup>80</sup> a partire da un'ottica e da uno sguardo eurocentrico che si rispecchiava nell'estraneo tentando di rintracciarvi tratti noti. Anche nell'unico caso in cui gli “Exotika” di Halle sono presentati in un armadio autonomo, il cosiddetto “Malabar-Schrank”<sup>81</sup>, che contiene pezzi mandati dall'India, la finalità perseguita non è quella di distinguerli e di conferire loro un risalto indipendente dal resto della “Naturalienkammer”, bensì, come in un grandioso diorama che racconta per singole tappe l'epopea' delle Anstalten e contribuisce a crearne il mito, è un'ulteriore pagina del testo della collezione, disseminata di rimandi autobiografici ed autoreferenziali, di “Memorabilia” altamente significativi per il farsi dell'Istituzione:

Das belegt freilich, daß die Kunst- und Naturalienkammer im 18. Jahrhundert zu weit mehr diente als zum schulischen Realunterricht, wie ursprünglich von August Hermann Francke angekündigt. Es ging auch nicht ausschließlich darum, sich mittels Preziosen und Kuriositäten der Geheimnisse der großen Schöpfungszusammenhänge zu nähern, wie es die ursprüngliche Generalidee der enzyklopädischen Sammlungen war. Vielmehr diente die Waisenhauskammer zunehmend auch der Selbstdarstellung. Je mehr sie diesem Zweck verfiel, desto weniger konnte sie für ihre Eigner selbst, die Halleschen Pietisten, als Quelle neuer Erkenntnisse dienen. Statt durch ihre Wunderkammer Fragen an die Welt zu richten und Antworten zu erlangen, neigten diese dazu, in der Kammer die große Welt so zu präsentieren, daß sie ganz ihrem eigenen Weltbild entsprach<sup>82</sup>.

<sup>80</sup> «Impedimento e stimolo allo stesso tempo» (D. Collett, *op. cit.*, p. 100).

<sup>81</sup> «Armadio del Malabar».

<sup>82</sup> «Questo infatti dimostra che la “Kunst- und Naturalienkammer” nel XVIII secolo aveva ben altri scopi che non solo la didattica dei *realia*, vocazione originaria dichiarata da August Hermann Francke. Non si trattava nemmeno solo di avvicinarsi ai segreti della Creazione attraverso curiosità e reperti preziosi, secondo l'idea originaria delle collezioni enciclopediche. La collezione del Waisenhaus diventava sempre più utile all'auto-rappresentazione. Quanto più veniva utilizzata per questo scopo, tanto meno diveniva fonte di nuove conoscenze per i suoi proprietari, i pietisti di Halle. Invece di

Anche la raccolta tematica del “Malabar-Schrank” serviva così principalmente a celebrare i fasti dell’opera missionaria pietistica e a segnare un’ulteriore tappa nel cammino inarrestabile delle Anstalten che le conduceva, secondo un’ottica novalisiana, «immer nach Hause». Proprio come Heinrich von Offerdingen attraversa le diverse esperienze della sua “Bildungreise” rintracciando continuamente aspetti familiari nei luoghi, nelle persone e nelle situazioni che incontra; così come Hesse in Oriente percepisce solo ciò che riguarda il suo vissuto personale, i pietisti esplorano il mondo alla ricerca di conferme di un cosmo già preordinato e nel quale loro si collocano di diritto. L’incontro con l’Altro avviene così all’insegna del Sé che, nel caso dei pietisti, si traduce concretamente nell’evangelizzazione delle popolazioni autoctone, nelle quali l’impronta divina che le accomuna ai popoli protestanti europei sarebbe solo offuscata da un aspetto fuori dell’ordinario:

SO sieht Aaron aus von drey und viertzig Jahren,  
 Der erste Prediger selbst aus den Malabaren:  
 Schwarz~braun ist sein Gesicht, nach seines Volckes Art;  
 Doch liegt in seiner Brust das Licht aus GOTT verwahrt.  
 Man kan die Freundlichkeit, das Anmuthvolle Wesen  
 Den Ernst und Redlichkeit aus seinen Augen lesen,  
 Der Erzt~Hirt, Jesus Christ, laß bey den Schwartzten Heerden  
 Dis muntern Mannes Fleiß und und treu geseegnet werden!<sup>83</sup>

Questi i versi edificanti che il pastore pietista Conrad Daniel Kleinknecht nel 1738 dedica al primo tamil ordinato sacerdote presso la missione danese-hallense. Il ritratto di questo predicatore autoctono (Fig. 8), corredato da una descrizione ‘lavateriana’,

interrogare il mondo e ottenere risposte attraverso la loro “Wunderkammer”, nella loro collezione essi tendevano a presentare il macrocosmo in modo che corrispondesse in tutto e per tutto alla loro Weltanschauung» (Th. Müller-Bahlke, *op. cit.*, p. 74).

<sup>83</sup> «Questo è l’aspetto di Aaron all’età di quarantatré anni, / è il primo predicatore del Malabar: / marrone bruciato è il suo volto, conformemente alla sua gente / però nel suo petto è custodita la luce di DIO. / La gentilezza, la natura aggraziata / la serietà e la rettitudine si leggono nei suoi occhi, / fa che il pastore Gesù Cristo nel suo gregge nero / benedica l’impegno e la fedeltà di questo uomo vivace!» (*Ivi*, p. 95).

ripresa poi anche dall'elogio fisionomico di Kleinknecht<sup>84</sup>, era ospitato in una vetrina della collezione come una delle prove più evidenti dell'enorme successo conseguito dai pietisti nelle missioni di Tranquebar. Aaron e la sua conversione trovano ampio spazio anche nei «Berichte» (Fig. 9) dove altrettanta attenzione è dedicata allo stato di “Unmündigkeit”<sup>85</sup> in cui si trovavano i tamil a causa dei rituali pagani a cui si sottoponevano. Strumenti di mortificazione come la “Pöenitentz-Pantoffel”<sup>86</sup>, una suola irta di punte che i tamil erano costretti a indossare mendicando da un paese all'altro – se la divinità riteneva che dovessero scontare una colpa –, vengono ampiamente descritti nella loro atroce funzione di martirio e quindi di ‘oscurantismo’ dal quale i tamil ambirebbero emanciparsi:

[Es] trat zu mir ein heydnischer Mann [...] und sprach: Er wolte auch gerne selig warden [...] Er hätte unsere Bücher gelesen, und wüste, daß JEsus CHristus der Erlöser der Menschen wäre [...] Hiebey nahm ich denn Gelegenheit, ihm und seinen gantzen Hause eine kleine Rede zu halten [...] Nach geendigter Rede erzehlete sein Vater, und er selbst mir klagend, was er bishe-ro für harte Busse thun müsse. Denn zuweilen käme von ihren Göttern einer über ihn [...] und dieser Gott zwingt ihn sodann, auf höltzernen Pantoffeln voll spitziger Nägeln zu tantzen. Über diese Erzehlung erschrack ich und noch mehr, als sie mir die die Pöenitentz-Pantoffeln selbst zeigten. Hier fing ich an, das Christenthum zu reccomendieren [...]<sup>87</sup>.

<sup>84</sup> *Ibid.*

<sup>85</sup> «Minorità», termine usato da Kant per definire l'Aufklärung come uscita consapevole da uno stato di minorità.

<sup>86</sup> «Pantofola penitenziale».

<sup>87</sup> Benjamin Schultze, Bericht 25. April 1725: «Venne da me un pagano [...] e mi disse che desiderava ottenere la salvezza [...] Mi disse che aveva letto i nostri libri e sapeva che il Redentore dell'umanità è Gesù Cristo [...] Fu a quel punto che colsi l'opportunità per fare un piccolo discorso a lui e alla sua famiglia [...] Dopo che avevo concluso, suo padre e lui stesso mi raccontarono, lamentandosi, delle dure penitenze che avevano dovuto subire fino a quel momento, giacché ogni tanto una delle loro divinità glie ne impartiva una [...] e li costringeva a ballare su una calzatura di legno irta di chiodi. Quando dopo questo racconto, quando mi mostrarono la cosiddetta “pantofola della penitenza”, mi stupii ancora di più e a quel punto cominciai a raccomandargli di convertirsi al cristianesimo [...]» (cit. da Th. Müller-Bahlke, *op. cit.*, pp. 93-94).

La narrazione del missionario Benjamin Schultze, pubblicata nei resoconti nel 1725, nonostante mirasse a fini pedagogici ed edificanti, cavalcava l'onda dell'uscente meraviglioso barocco, anticipando tuttavia anche un gusto ottocentesco per l'esotismo, antesignano di tanti successivi libri di avventura. Una delle finalità comunicativa che attraversano questo, come molti altri «Berichte», era quella di avvicinare i lettori alle Anstalten e alla loro “Sammlung”. In quest'ultima oggetti come la «Pöenitentz~pantoffel», dopo essere stati ampiamente descritti nei resoconto orientali, erano puntualmente esposti per la gioia del visitatore che poteva così riallacciare fili intertestuali e percepire come più vive e più vicine le relazioni scritte dall'Oriente.

Come emerge chiaramente anche dalla lettura dei «Berichte», l'approccio all'estraneo dei pietisti si muove dentro binari già dati e non deraglia mai da percorsi prestabiliti che conducono a posizioni già stabilite in partenza. Ciò nonostante si configura come confronto autentico, reso possibile dalla più ampia mediazione linguistica, e soprattutto improntato a una vera e propria lotta ai “Vorurteile”<sup>88</sup> e all'eterostereotipia. Scrive infatti Ziegenbalge nel 1708:

Es sind wohl die meisten Christen in Europa von solcher Meynung / daß die Malabarischen Heyden ein recht barbarisches Volck seyn / das nichts wisse wie von dem einigen wahren GOtt / also auch von anderer Gelehrsamkeit / und guten Sitten und Moral-Tugenden. Solches aber kommt daher, daß die Europäer so unter den Malabaren nicht gewesen / derselben Sprache nicht kündig sind / noch ihre Bücher gelesen / sonder nur auß äußerlichen Ansehen diese und jene Schlüsse gemacht haben. Wie ich denn selbst von mir gestehen muß / daß / als ich anfänglich unter diese Heyden kam / ich mir nicht einbilden konte / daß ihre Sprache eine rechte regular-mäßige Sprache / oder ihr Leben ein recht oder bürgerlich eingerichtetes Menschen=Leben wäre / sondern machte mir allerley falsche Concepte von allem ihren Thun und Lassen / und als wenn unter ihnen weder Bürgerliches noch moralGesetz wäre / [...]. Sobald ich aber ihrer Sprache ein wenig kundig wurde / und in derselben mit ihnen von allerley Dingen reden kunte / wurde ich allmählich

<sup>88</sup> “Pregiudizi”.

von dieser Einbildung befreyet, so daß ich eine weit bessere Meynung von ihnen zu fassen anfang<sup>89</sup>.

Non è un caso che il missionario adoperi il termine “Einbildung”, che a partire dal 1760 soppianderà il più abusato “Vorurtheil”, già comunemente impiegato dai Frühaufklärer<sup>90</sup>. L'ideale di umanità che aleggia in questo resoconto trova un'eco anche nella cimasa dipinta che troneggia su uno degli armadi della collezione di Halle. Il tamil rappresentato sul “Malabar-Schrank”, intento a incidere una foglia di palma (Fig. 10), non è certamente presentato come il barbaro, cui erano soliti riferirsi i Gesuiti nei loro resoconti dall'Oriente quando descrivevano, spesso ricorrendo anche a definizioni apertamente dispregiative, le popolazioni locali<sup>91</sup>. Contrariamente all'etimologia di barbaro – colui che balbetta – il tamil dipinto da Gründler è un “buon selvaggio” che sembra padroneggiare lingua e cultura e pur collocandosi, nel suo esotismo, agli antipodi della classicità, trasmette allo spettatore un'impressione di compostezza tipica del più tardo ideale winckelmanniano di «edle Einfalt» e «stille Größe»<sup>92</sup>.

<sup>89</sup> «La maggior parte dei cristiani in Europa è dell'opinione che i pagani del Malabar siano un popolazione barbarica che non conosce il vero DIO e che non dispone né di cultura, né di buone maniere o leggi morali. Ma questa convinzione dipende dal fatto che gli europei non sono mai stati presso i tamil, che non ne conoscono la lingua, né hanno mai letto i loro libri e sicché hanno tratto queste conclusioni basandosi soltanto sul loro aspetto esteriore. Anche io, da parte mia, devo confessare che all'inizio, appena giunto fra questi pagani, non riuscivo a immaginare che la loro lingua fosse un vero e proprio sistema dotato di regole o che la loro vita fosse organizzata secondo criteri di convivenza civile. Così mi ero creato una serie di falsi concetti su di loro e sul loro operato, come se fosse del tutto privo di leggi morali e civili. [...] Non appena però fui in grado di parlare un po' la loro lingua e potei intrattenermi con loro su ogni genere di argomento, mi liberai da questi pregiudizi e cominciai a nutrire una opinione migliore sul loro conto» (Ziegenbalge, *Folget des Herrn Ziegenbalgs Schriftt*, p. 44).

<sup>90</sup> G. Sauder, *Aufklärung des Vorurteils – Vorurteile der Aufklärung*, in «DVJ», n. 57 (1983), pp. 259-277, qui p. 262.

<sup>91</sup> Mastroianni sottolinea come nella storia della colonizzazione spesso si sia fatto ricorso a definizioni dispregiative, talvolta coniate dai popoli limitrofi a quelli presi di mira per screditare gli autoctoni e come anche nei cataloghi di De Sepi e di Bonanni la documentazione raccolta fosse utile a dimostrare la barbarie dei popoli da cui provenivano gli oggetti del Kircheriano (cfr. A. Mastroianni, *Kircher e l'Oriente*, cit., p. 79).

<sup>92</sup> «Nobile semplicità» e «serena grandezza».

La parentesi missionaria di Halle è dunque un altro canale attraverso il quale la cultura tedesca si relaziona con l'Alterità e in parte si appropria dell'estraneo. Una certa forma di sopraffazione colonialistica, immancabile in un approccio che traduce come "nah" e "heimlich"<sup>93</sup> ciò che invece, secondo il significato etimologico di "exotisch", è intrinsecamente "fern"<sup>94</sup>, si stempera tuttavia in un'anticipazione degli ideali dell'Illuminismo che culminerà nell'approccio ecumenico di Lessing, Goethe ed Hesse e si configura così come una pagina senza dubbio molto diversa da quelle più tragicamente note della storia della colonizzazione.

<sup>93</sup> "Vicino" e "familiare".

<sup>94</sup> "Lontano".

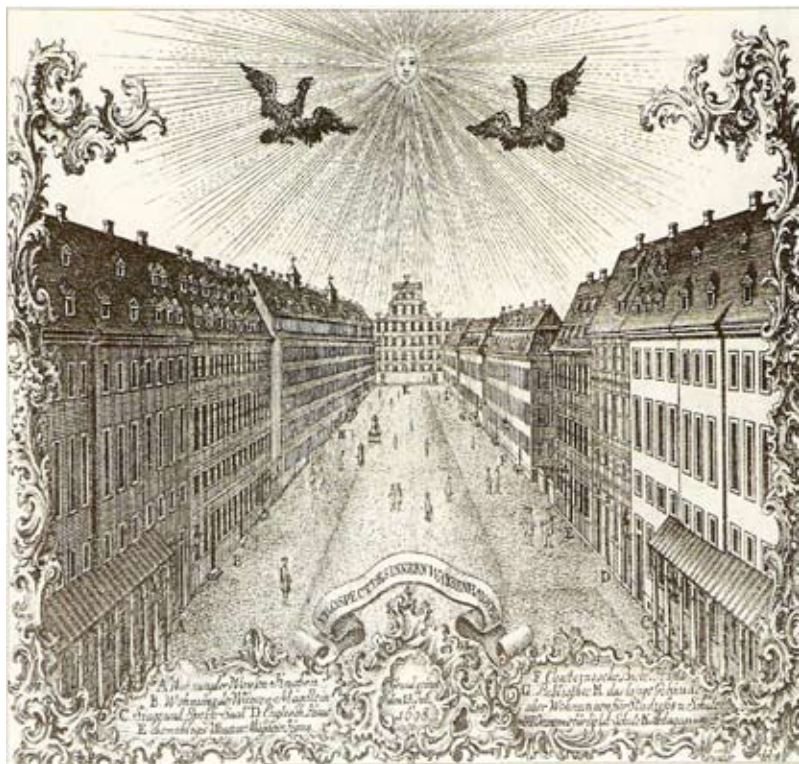


Fig. 1. Pädagogische Anstalten, Halle, oggi denominate Franckesche Stiftungen, incisione dell'epoca.





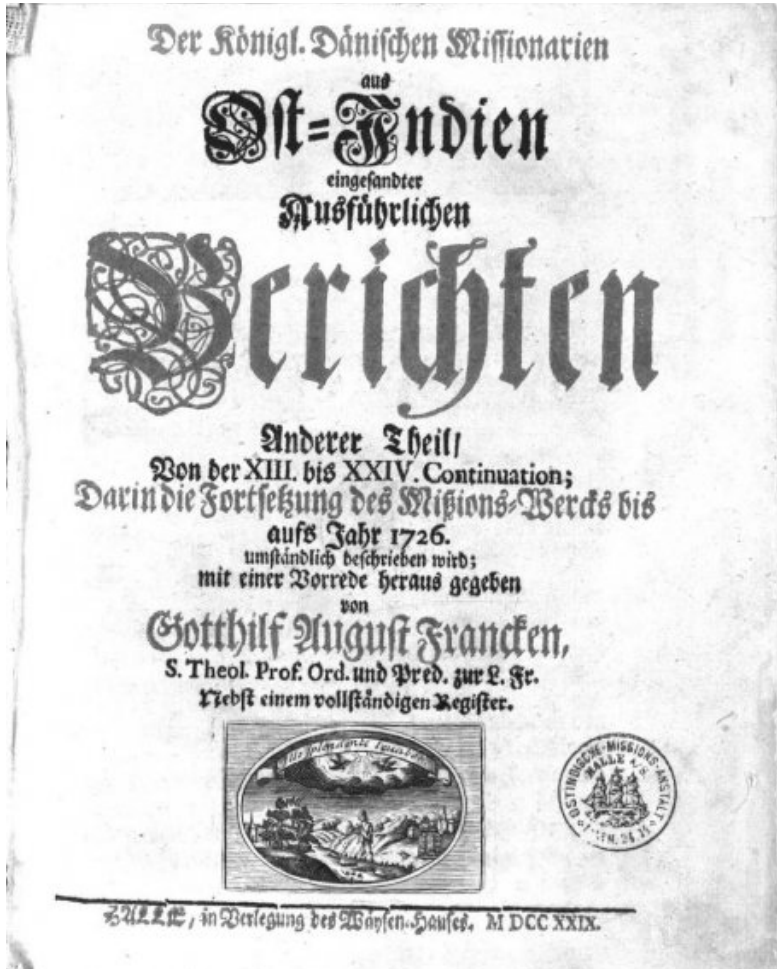


Fig. 3. Frontespizio degli "Halle'sche Berichte".



Fig. 4. Armadio IV.D della "Naturalienkammer".



Fig. 5. Armadio IX.O. della “Naturalienkammer”.



Fig. 6. Armadio XI.L. della "Naturalienkammer".

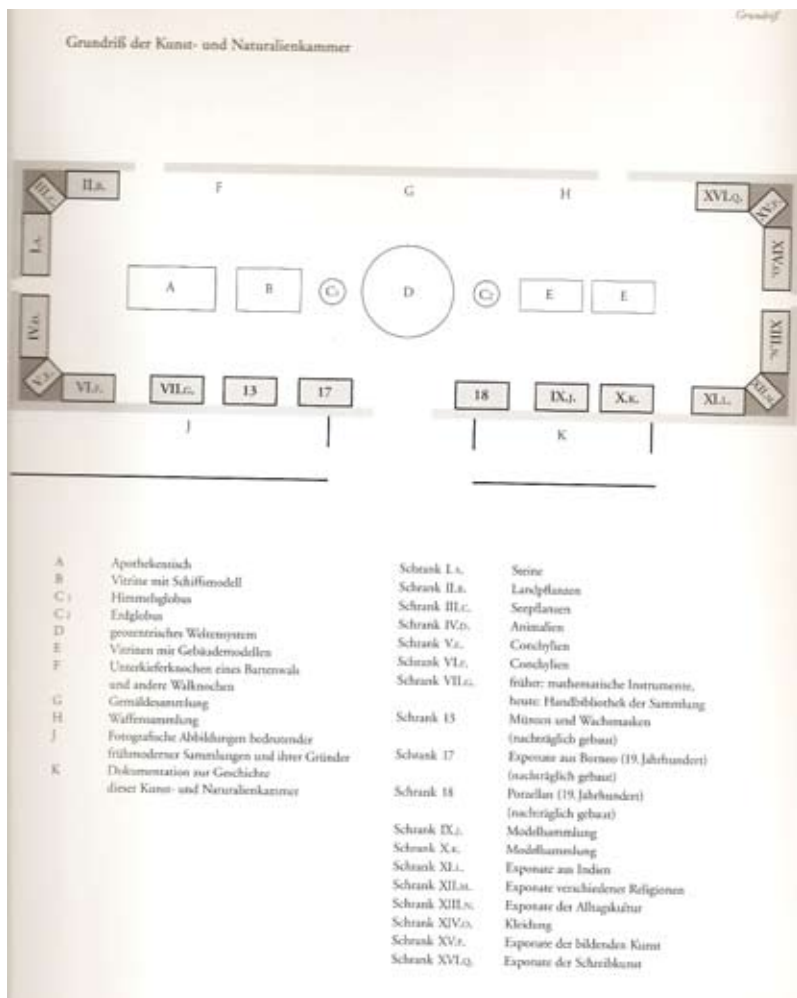


Fig. 7. Pianta della Naturalienkammer e delle sue sezioni.



Fig. 8. Immagine di Aaron presente in un armadio “Naturalienkammer”.



Fig. 9. Immagine di Aaron negli "Hallesche Berichte".

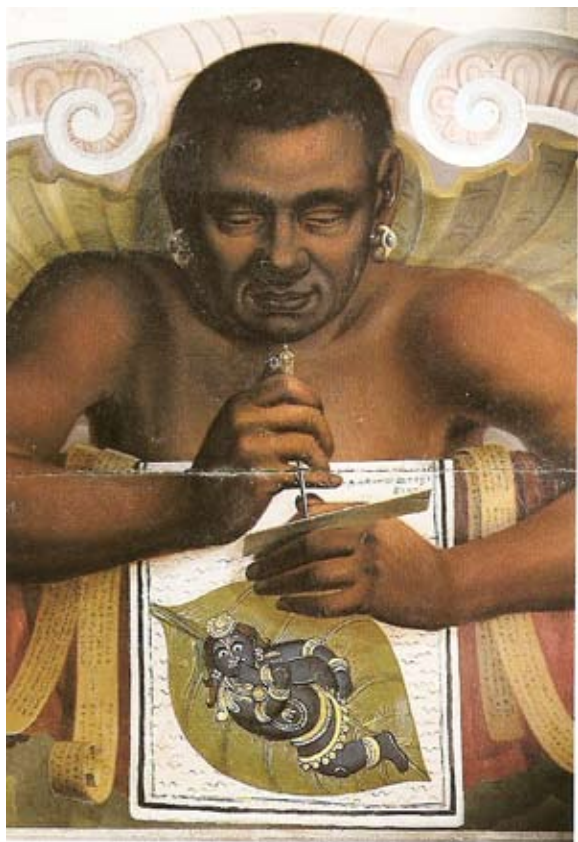


Fig. 10. Dettaglio dell'armadio XI.L. della "Naturalienkammer".



**eum x** quaderni

# Heteroglossia

n.10 | 2009

**CAMBIAMENTI NELLA PERCEZIONE E RAPPRESENTAZIONE  
DELL'ESOTICO**

a cura di Hans-Georg Grüning con la collaborazione di  
Gianna Angelini

**eum** edizioni università di macerata



ISBN 978-88-6056-192-3